

PARTE QUARTA

GLI ANTICHI CIMITERI CRISTIANI DELLA REGIONE SUBURBICARIA

CAPO I.

I cimiteri di Veii, Fidene, Cures, Nomento, Ficulea e della regione limitrofa.

Le catacombe della Chiesa di Roma sono circoscritte entro una zona di tre miglia a computare dal recinto primitivo di Servio, e perciò di due dal posteriore che è l'attuale ossia aureliano.

Ma l'opera sotterranea dei cristiani primitivi non cessa col limite di questa zona, al di là della quale la campagna di Roma è disseminata di cimiteri e di ipogei cristiani più o meno grandi, più o meno importanti, appartenenti ai numerosi *vici*, *pagi*, e piccole città che erano in quei luoghi, molte delle quali distrutte. Il numero di questi ipogei è grandissimo, ogni tanto ne viene inaspettatamente in luce alcuno, fatto che dimostra la rapida diffusione dell'evangelo fin dal principio.

A questi ipogei seguono immediatamente quelli delle famose chiese suburbicarie, al di là delle quali incomincia la rete cimiteriale non interrotta delle antiche città e borgate delle provincie italiane la quale non si arresta che ai piè dell'Alpi da una parte e al mare di Sicilia dall'altra, per incominciare quindi di nuovo a di là di questa duplice barriera, e costituire così l'*orbe sotterraneo cristiano*.

Ma per non uscire dall'Italia, Roma è il centro meraviglioso sia dell'*orbe* sia dell'*Italia sotterranea cristiana*, la quale anche nelle viscere del suolo medesimo fa capo alla grande metropoli: insomma questa classica penisola non solo alla superficie del suolo, ma nel suo seno porta le tracce monumentali della fede di Cristo qui predicata e trapiantata per singolar privilegio dagli stessi principi degli apostoli.

Ma nel rapido viaggio per la Roma sotterranea, abbiamo dolorosamente constatato che una gran parte di questa, anzi la maggiore, della nobilissima città dei martiri giace ancora nell'oblio nascosta nelle sue rovine secolari, esposta tuttogiorno all'incessante devastazione dell'uomo, del tempo, dell'abbandono: eppure in quei sotterranei si nascondono le grandi memorie degli apostoli e dei loro primi discepoli, dei martiri che col loro sangue inaffiarono questa città, e colle loro dottrine e coi loro esempi confermarono la fede loro e nostra; in quei sotterranei esistono ancora innumerevoli pitture, manufatti, opere d'arte, monumenti, in cui la storia, la teologia, la Bibbia e l'arte trova pascolo e conforto abbondantissimo.

Cimitero anonimo ad rubras

Circa il decimo terzo miglio della via flaminia nel luogo detto *Prima porta* nell'antico territorio veientano v'ha un piccolo cimitero cristiano che probabilmente appartenne ai fedeli d'un *vicus* dei tempi imperiali appellato *Rubrae*, e per la sua piccolezza *Breves Rubrae* (1). Il Boldetti (2) ignorò il nome di quel cimitero; dice che era poco lontano da un avanzo di antica fabbrica che chiamavasi volgarmente il *bamboccio*. Egli ricorda che il Card. Ilario Chigi vi fece estrarre molti corpi dei ss. martiri, di guisa che fu del tutto devastato e spogliato delle iscrizioni (3) non rimanendovi che il luogo e qualche frammento d'ossa.

Cimitero di s. Antimo

Al ventesimo terzo miglio della Salaria fu sepolto il celebre martire Antimo prete.

Il Boldetti ricorda la vetusta basilichetta che sorgeva in quel luogo e che portava il nome di detto santo, sotto

(1) Marziale, *Ep. IV.* 64.

(2) Boldetti, *Osservazioni* pag. 577.

(3) Marini, *Mai. Scrip. Vet. N. C. V.* 458, 2.

la quale v'era il suo cimitero: quella memoria cristiana fu però demolita nel 1870, ed il cimitero non è più accessibile: era posto nella diocesi e sotto la giurisdizione del vescovo di *Cures*, la cui sede era chiamata più comunemente *Sedes s. Antimi*: negli atti del santo si legge che egli in vita solea dimorare non lungi di là in un predio di Piniano, illustre personaggio, forse marito della celeberrima Lucina del secolo terzo. Il natale di questo santo è celebrato agli 11 di maggio: il suddetto autore scrive (1) che quel cimitero posto nella tenuta di *Monte Maggiore* era fatto a somiglianza di quelli di Roma, ma che era talmente ripieno di terre e di rovine che non vi si poteva camminare.

Cimitero dei ss. Tiburzio, Giacinto ed Alessandro

Presso il miglio ventesimo quinto della via medesima non lungi da Monteleone v'ha un'antica chiesa detta di s. Vittoria. Ivi era il cimitero chiamato di s. Giacinto che è spesso menzionato nelle carte del celebre monastero di Farfa. Il Boldetti ricorda che a suo tempo ne era aperto l'adito sotterraneo, ma lo trovò talmente devastato e spogliato che i cavatori del Sacrista pontificio Mons. Olivieri colà mandati, tranne un sarcofago marmoreo nulla vi trovarono, onde non poterono accrescerne la devastazione. I santi di quel cimitero sono celebri nel martirologio geronimiano in cui vengono celebrati ai 19 di settembre: *in Sabinis trigesimo ab urbe milliaro sanctorum martyrum Yacinthi, Alexandri et Tiburtii*. Il chiarissimo sig. Comm. Enrico Stevenson ha recentemente ritrovato il luogo preciso indicato dai documenti ove era la memoria di questi martiri.

Cimitero di s. Getulio

Sul principio dell'antica via che si dirama presso *Cures* dalla Salaria esiste circa il trigesimo miglio da Roma il cimitero di s. Getulio. Il Galletti coll'aiuto dei

(1) *Osservazioni* p. 575.

documenti dell'abbazia di Farfa ne determinò il luogo, dal quale forse provengono alcune iscrizioni cristiane ora perdute, e che esistevano nel secolo passato a Montopoli. Questo Getulio fu confuso con un altro martire della Labicana (1). I suoi atti dicono che egli viveva ai tempi d'Adriano in un borgo della Sabina per nome *Gavis*: scoperta la sua fede, fu mandato a lui un ufficiale di nome Cereale onde persuaderlo all'apostasia, ma Getulio invece convertì Cereale che fu battezzato. Allora un Vincenzo *arcarius* denunciò Cereale: e in seguito dell'accusa Getulio, Amansio suo cognato, Cereale e Primitivo furono catturati e condannati a morte: il corpo di Getulio fu raccolto dalla sua moglie Sinforosa che lo seppellì in un arenario. Il Galletti ha dimostrato che veramente circa il trigesimo miglio dalla Salaria v'era il vico detto *Gavis* da non confondersi con altro omonimo sulla via prenestina (2).

Che ivi sia da ricercare il santuario di s. Getulio è confermato anche da una carta dell'anno 725 (3) ove si dice che era presso l'odierno Tribuco, ad un miglio incirca da Torri, poche miglia da Gavignano: infatti un istromento dell'anno 1017 ricorda che Torri in antico fu chiamato *Gabi*. In questa località se si facessero accurate ricerche si troverebbe certamente l'arenario ove Sinforosa seppellì il santo suo consorte Getulio. Ma chi cura più si fatte memorie?

Cimitero di s. Alessandro

Durante l'inverno dell'anno 1855 scavandosi nella tenuta del Coazzo al decimo chil. da porta Pia sulla via nomentana, si scoprì un cimitero cristiano, cogli avanzi di una grande basilica.

Quella scoperta mosse grande rumore, ed il papa stesso Pio IX di s. m. volle il 12 aprile di quell'anno condursi colà a vedere quelle memorie cristiane dei

(1) Stevenson, *Il cimitero di s. Zotico* p. 47.

(2) *Gabio scoperto ove ora è Torri* Roma 1757.

(3) Stevenson *l. c.* p. 61.

primi secoli: fu pure in quel memorando giorno che accadde la nota catastrofe sul cimitero di s. Agnese, ove si era fermato al ritorno il papa, e dalla quale prodigiosamente scampò.

Le iscrizioni e i documenti chiarirono in breve che in quel cimitero e nella sua basilica, erano stati sepolti tre martiri celeberrimi, Evenzio, Teodulo, Alessandro, il cui natale vien celebrato negli antichi martirologi il giorno stesso ai 3 di maggio: questi martiri sono ricordati nella *passio sancti Alexandri* documento scritto nel secolo sesto, ma di pochissimo valore (1). Secondo quel racconto l'Alessandro ivi sepolto sarebbe il papa di questo nome primo nella serie, morto nella persecuzione di Adriano.

Ma gravi indizi fanno dubitare che la cosa sia ben diversa, e che l'Alessandro della Nomentana non sia il papa: questo sospetto balenò anche al Fiorentini (2), il celebre scopritore ed editore del martirologio romano più antico, vedendo che in quel documento ufficiale della chiesa romana Alessandro ha il secondo posto: *Romae via nomentana milliario VII natale sanctorum Iuvenalis Eventi Alexandri Theoduli*: è a notare che Giovenale sta fuori di posto, nè è martire romano. Egli è certo però che la confusione fra i due Alessandri e il gruppo dei martiri rafforzata anche da omonimia è assai antica ed anteriore al secolo sesto. Non è però di questo luogo e dell'indole dell'opera entrare in queste aride e spinose controversie di critica che ho voluto solamente accennare. Egli è certo che la scoperta del sepolcro dei martiri suddetti ha confermato e rafforzato il ragionevole sospetto del Fiorentini. Il Boldetti ebbe notizia di questo cimitero, di cui egli dice che si vedevano ai suoi giorni i vestigi e dal quale furono estratti alcuni corpi di santi martiri (3). Il Bosio credette riconoscere la basilica di s. Alessandro in una chiesa antica sulla via nomentana, nella località detta *casa nuova*, ma si sbagliò.

(1) Bolland., *Acta SS. Mart.* t. I. p. 371.

(2) *Vetustius Occ. eccl. martyr.* p. 496, 6.

(3) Boldetti, *o. c.* p. 569.

La leggenda dei nostri tre martiri attribuisce l'origine del cimitero ad una matrona chiamata Severina che possedeva quel predio sulla via nomentana: essa ivi seppellì Evenzio prete ed Alessandro papa *in uno monumento* e Teodulo altro prete *in loco altero*: i tre martiri secondo la *passio* furono uccisi in Roma per sentenza di un Aureliano *comes* di cui essa Severina era moglie, l'anno 132 sotto l'impero di Adriano, e nel consolato di Catullino ed Apro: ivi la pia consorte del persecutore fece poi stabilire un sacerdote dal papa Sisto I perchè vi celebrasse tutti i giorni. Il racconto è infarcito come si vede d'anacronismi, e della sana critica vi si fa ampia strage: contuttociò lo scrittore allorchè parla della disposizione dei sepolcri che erano ancora visibili si mostra verace e ben informato, e se attribuisce a Severina la istituzione di un vescovo per quel cimitero, egli dice il vero, in parte errando sull'origine di quella piccola diocesi alle porte di Roma destinata a reggere una cristianità che veramente esisteva in quel luogo.

Ivi infatti era un gruppo di piccole borgate tra le quali era celebre Ficulea ricordata da Livio, e da cui prendeva il nome la stessa via che più anticamente si dicea *ficulensis* e non *nomentana* (1): *via nomentana cui tunc ficulensis nomen fuit*.

Il luogo di questa vetustissima città era nella tenuta oggi detta *la Cesarina*, ove se ne veggono ancora le vestigia: infatti colà si trovò nel 1825 l'epigrafe di un *M. Consius Cerinthus* dei tempi di Augusto che a sue spese avea fatto restaurare un clivo nel territorio di Ficulea, fra due altre borgate o vie limitrofi: REGIONE FICVLENSI PAGO VL-MANO ET TRANSVLMANO (2) PELECIANO VSQVE AD MARTIS ET VLTRA.

Ficulea e le piccole vicine borgate ebbero dei vescovi come *Nomentum*, *Fidene*, *Cures*, *Forumnovum* etc. Dalla riunione delle quali in una sola sede, si formò più tardi, cioè nel secolo decimo il vescovato di Sabina con

(1) Liv., *Dec.* I. l. 3.

(2) Nibby, *Analisi dei dintorni di Roma* t. II. p. 45.

la residenza a Magliano ove è tuttora. Una bolla di Marino II determinò i confini amplissimi di quella diocesi sabinense, che non solo giungevano alle mura di Roma, ma anche in alcune contrade della stessa città.

Nel secolo quinto dell'era cristiana, stava ancora Ficulea in piedi con una cristianità fiorente, come risulta da una lettera di papa Innocenzo I (a. 415) ad un vescovo di Tivoli, benchè la sede ficulense, fosse già unita a quella di Nomento (Mentana): infatti in quei giorni ne era vescovo un tale *Ursus* che reggeva le due chiese in una sola riunite: *Ursus Nomentanae seu Ficulensis ecclesiae episcopus* (1).

Il cimitero di s. Alessandro appartiene adunque a questa sede nomentano-ficulense. Nell'itinerario malmesburiense il santuario e i suoi martiri sono ricordati così: *in septimo milliario eiusdem viae s. Papa Alexander cum Eventio et Theodulo pausant*: allorquando furono compiute le escavazioni, e la basilica vetusta ricoperta da un'immensa tettoia sostenuta da grandi pilastri, volle lo stesso pontefice Pio IX solennemente consacrarla nel giorno 16 Aprile del 1857: stabilì poi che la porta Pia da lui riedificata fosse adorna delle statue dei due insigni martiri sepolti sulla via nomentana, Agnese ed Alessandro. Queste statue furono mutilate dal cannone sabauo nel giorno 20 Settembre 1870.

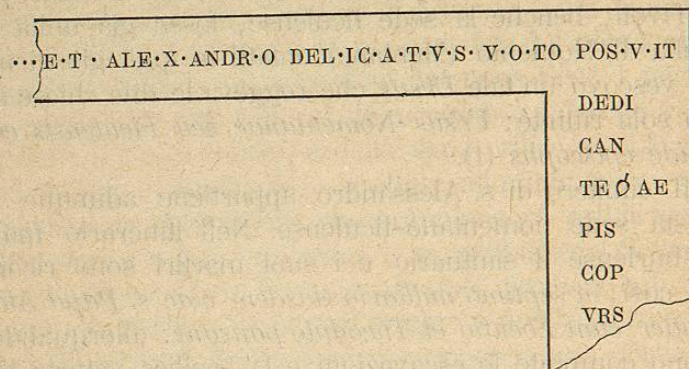
Il monumento più insigne scoperto sul cimitero, è la grande basilica la quale fu inviscerata secondo il sistema e la disciplina dei primi secoli nella collina stessa, ad un livello profondo fino al piano e al livello del sepolcro primitivo dei martiri, senza che questi venissero rimossi dal loro originario posto. Si trovò innanzi al presbiterio il sepolcro suddetto che era chiuso da parte di una transenna nella cui cornice si legge un'epigrafe votiva ai medesimi.

È notevole la posizione di questo sepolcro-altare che fu posto di sghembo e da un lato *ex obliquo aulae*, come

(1) Iaffe, *Reg.* 317. — *Constant. ep. rom. pontif.* p. 914. — Duchesne, *Lib. pont.* t. I. pagg. XCI-XCII.

quello di s. Pancrazio prima dei lavori di Onorio. In questo fatto si tocca con mano la severa disciplina che ho più volte ricordato, per la quale si sacrificavano le ragioni stesse dell'euritmia pur di non offendere quella.

Ecco il testo dell'iscrizione votiva che si legge in giro nella transenna superstite:



Il supplemento e la lettura è facile: Sanctis martyribus *Eventio et Alexandro Delicatus voto posuit: decante episcopo Urso.*

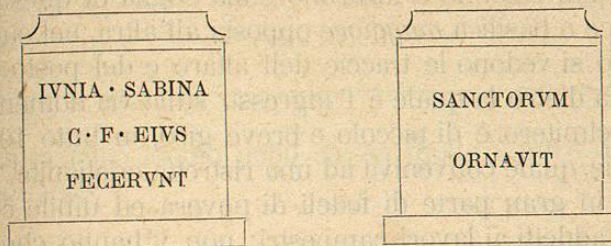
Anche in questa epigrafe Alessandro è nominato dopo Evezio, non si parla di Teodulo perchè era deposto in altra parte della basilica in un cubicolo a sinistra, e niuna menzione vi si fa della dignità di papa e vescovo del martire: omissione che sarebbe veramente grave in un'epigrafe storica del secolo quinto.

L'episcopus *Ursus* che dedicò il nuovo altare chiuso da transenna, fatto per voto dall'ignoto *Delicatus* è probabilmente il medesimo ricordato da Innocenzo I, il quale forse fu seppellito in questa basilica: forse a lui appartiene il sarcofago che fu trovato poco lungi da questo luogo in cui si leggeva l'epigrafe:

SANCTO HISPITV VRSO
IN PACE (1).

(1) *Giorn. Arcad.* XXXII. 96, 98.

L'altare dei due martiri era sostenuto da un piccolo ciborio o tegurio con colonnine, di cui si trovarono i frammenti, e due delle piccole basi sulle quali si leggono i nomi di due coniugi e personaggi di grado senatorio che vi fecero quegli ornamenti a loro spese:



A destra dell'altare dietro un portichetto sostenuto da due colonne è incorporato alla basilica a modo di cappella ed al piano medesimo di quella il cubicolo con il sepolcro di Teodulo, il cui pavimento ora semidifatto, era ornato di mosaico: egli giaceva a sinistra del cubicolo in un'arca sepolcrale. Presso quel cubicolo vi furono sepolti molti fedeli ed in un frammento di una di quelle pietre era ricordato anche il martire così:

... ω
Hic ad sepulcrum. (Theoduli) SANCTI MARTVRIS ET
 . . . *Proevlinvs* VRVNI
 . . . *MARTIRIAE* CONIVGI
 . . . *carissimae* BENEMERENTI *fecit*
 . . . *quae* VIXIT CVM AEO (sic) AN
 DEP. IN PACE D. PR.

Ivi pure si trovò un frammento d'epigrafe votiva al martire colle parole: TA ISSICA BOTVM (*fecit*).

La basilica, come si è detto, sta al piano del cimitero ed inviscerata nel medesimo al quale dalla stessa vi si può entrare per tre accessi diversi, due a sinistra, ed uno a destra. La sua forma e pianta è assai complicata ed irregolare e lascia campo a molti quesiti di non facile soluzione: nel fondo v'ha la cattedra episcopale e nell'area del presbitero obliquamente posto è l'altare con il se-